

Oggioni: dottrina, linguaggio semplice, cura delle vocazioni

Conciliare. Lunedì saranno 25 anni dalla morte di mons. Giulio, vescovo di Bergamo dal 1977 al '91. Mons. Carzaniga lo ricorderà in una Messa in cattedrale

VINCENZO GUERCIO

Il 26 febbraio del 1993, un quarto di secolo fa, moriva monsignor Giulio Oggioni, per quattordici anni, dal 1977 al 1991, vescovo di Bergamo. Suo segretario, per tre anni, dall'insediamento al 1980, è stato monsignor Gianni Carzaniga, che in cattedrale, lunedì, nella Messa in memoria, alle ore 18, pronuncerà un necrologio.

«Aveva alle spalle una forte preparazione teologica» ricorda Carzaniga. «Per molti anni era stato docente a Venegono. Aveva anche una forte formazione ecclesiale e sacerdotale. Questi presupposti li ha poi riversati nella nostra diocesi». Come vescovo ha curato «soprattutto l'aspetto istituzionale, nel senso alto del termine. Il suo motto, per tutto il tempo del suo ministero, è stato dare alla Chiesa di Bergamo il volto di una chiesa conciliare».

Momento culminante del suo vescovato, la visita apostolica di Giovanni Paolo II, nell'aprile del 1981. «Lo invitarono Oggioni e Luigi Morstabili, vescovo di Brescia, in occasione dei cento anni dalla nascita di Papa Giovanni XXIII. Di fatto a Brescia, quel giorno, non andò. La visita a Bergamo fu molto intensa. Oggioni la preparò con grande cura. Wojtyła, figura molto energica e carismatica, era Papa da meno di tre anni. Venne al mattino, celebrò Messa nella chiesa

di Sotto il Monte, recitò l'Angelus, visitò Camaitino. All'una era al piazzale della Fara, gremio di giovani. Nel pomeriggio incontrò in cattedrale i sacerdoti, alle 17 disse Messa in piazza Vittorio Veneto, sotto una pioggia battente. Ma c'era tantissima gente lo stesso, che lo aspettava dal mattino».

Quindici giorni dopo, l'attentato contro il Papa in piazza san Pietro. Ricorda Carzaniga: «Ogni volta che, poi, abbiamo incontrato il Papa diceva: "Ah, Bergamo, quanta pioggia!". E: "Sono venuto pochi giorni prima dell'attentato"».

Tra le iniziative, ancora, vo-

lute da Oggioni, la «cripta dei vescovi» sotto il presbitero della cattedrale. «Lo spazio dedicato ai sepolcri dei vescovi - spiega Carzaniga - era cosa misera, buia. Volle che in questa cappella sotterranea fossero messe le loro tombe. Il progetto fu affidato a Vito Sonzogni. Qui sono sepolti ora tutti i sette vescovi di Bergamo del '900, da Radini Tedeschi ad Amadei».

Durante il suo ministero, ancora, Oggioni ha curato molto l'aspetto delle vocazioni sacerdotali: «Erano anni buoni, in cui il seminario raccoglieva numerose iscrizioni. Lui ha insistito e ha avuto dei risultati. Il suo continuo appello alle vocazioni ha dato frutti, incontrando un momento favorevole, in cui molti giovani hanno risposto all'invito».

Ha incrementato molto anche «la collaborazione con altre chiese». Con lui prendono corpo «gli aiuti alla Bolivia e alla Costa d'Avorio. I nostri sacerdoti si sono recati, in modo più massiccio e ordinato, in quei Paesi, continuando qualcosa che prima era stato solo abbozzato». Anche questo «secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II».

Molta attenzione ha dedicato, per almeno una decina d'anni, alle visite pastorali. «Ha visitato tutte le parrocchie con assiduità. Visite organizzate anche a livello vicariale. Attraverso le parrocchie incontrava diverse categorie della società



Monsignor Giulio Oggioni era nato in Brianza

civile: il mondo della cultura, della sanità, degli operai, dei giovani. Poi c'erano gli incontri con il consiglio pastorale». L'ultimo anno da vescovo «riunì, in un grande convegno, tutte le parrocchie, incoraggiate a verificarsi sulle linee conciliari, i rapporti della Chiesa con il mondo, la politica, la carità, la cultura. Alla fine ci fu una convocazione che durò una settimana e si concluse allo stadio, pieno di gente, con una grande sessione eucaristica». Era il 1991.

Oggioni scriveva, anche. Le sue omelie non erano improvvisate ma accuratamente preparate e pensate. «Aveva molta cura per la predicazione» conferma Carzaniga. «I suoi interventi avevano principalmente due caratteristiche: erano

molto densi e molto accessibili. Diceva cose pensate e tradotte in un linguaggio semplice. In questo senso aveva le qualità del catechista. Qualcuno diceva che erano lezioni. Sì, ma lezioni ordinate e comprensibili, da cui traspariva la sua preparazione». Una selezione, di oltre 600 pagine, delle omelie di Oggioni è pubblicata in «Lezioni di vita cristiana. Dal magistero episcopale nella diocesi di Bergamo (1977-1991)», Studi e memorie del Seminario di Bergamo, Glossa, 2003; e nel volume di monsignor Assunto Scotti «La sposa eternamente giovane. La Chiesa nelle omelie di monsignor Giulio Oggioni vescovo di Bergamo (1977-1991)» (Libreria Editrice vaticana, 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia e jazz Il mondo di Guerini



Ray Charles © GUERINI

Stile

Jazz e fotografia, due espressioni artistiche che hanno firmato il '900: un connubio elegante e raffinato, come l'autore, Dario Guerini, che ha inaugurato allo Spazio Cento4 di Bergamo (in via Borgo Palazzo 104/1) una sua personale accompagnata dall'esibizione del quartetto di Claudio Angelelli con Giulio Visibelli al sax soprano e alto, Marco Esposito al basso e Luca Bongiovanni alla batteria. In «Jazz Set. Suoni e immagini» i grandi nomi della storia del jazz sono ritratti durante le loro performance: icone come Ray Charles, George Coleman, B.B. King accanto a Lee Konitz, Michel Petrucci, Jack De Johnette, Pat Metheny e agli italiani Beppe Caruso ed Enrico Rava. Oltre 40 sofisticate immagini in bianco e nero, molte recenti e di grande formato, raccontano il mondo di Guerini e del suo amore per il jazz: «È uno stile di vita - dice - in cui mi identifico, una musica che non ha confini, cambia sempre».

Ex fondatore e presidente de «Il Cavaliere giallo», Guerini ha esposto nel 2016 alla Gamec di Bergamo e ha in curriculum diverse esposizioni in Italia e all'estero; ha fondato e gestisce la galleria fotografica Quarenghinquinquanta. La mostra si chiude domani; orari: oggi 17,30-19,30, domani 10-12,30.

Raffaella Ferrari

«La tecnologia dei robot è già utile in sanità e nell'assistenza sociale»

Frontiere

Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, ha illustrato le applicazioni

Nel 1920, nella pièce «I robot universali di Rossum» il drammaturgo ceco Karel Čapek immaginava che in un futuro non lontano uno scienziato inventasse degli androidi destinati a sostituire gli esseri umani nei lavori più gravosi; oggi delle «macchine intelligenti» sono effettivamente in servizio in molti settori produttivi, ma anche nella chirurgia, e il loro impiego si estenderà sempre più negli anni a venire.

Era dedicato all'industriale Silvio Albini - scomparso lo scorso 22 gennaio - il convegno «Noi e i robot. Scenari possibili per

una nuova società» che si è tenuto ieri pomeriggio, su iniziativa della Fondazione A.J. Zaninoni e dell'Università di Bergamo, nel Campus di Economia di via dei Caniana. Dopo gli indirizzi di saluto del rettore Remo Morzenti Pellegrini e dell'onorevole Pia Locatelli in qualità di presidente della Fondazione Zaninoni, l'ingegnere Andrea Moltrasio ha ricordato con commozione l'amico Albini («nel suo modo di intendere l'attività imprenditoriale si riflettevano la sua formazione umanistica e le sue profonde convinzioni morali»).

Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, ha quindi tenuto una relazione dal titolo «Rapporto tra esseri umani e macchine intelligenti: siamo pronti a convivere con i robot?». Cingolani ha detto tra l'altro di



L'intervento in Università di Roberto Cingolani | FOTO BEDOLIS

aver molto apprezzato le pagine dedicate domenica 11 febbraio da «L'Eco di Bergamo» alle nuove frontiere della robotica («Devo dire che questo inserto de L'Eco è stato fatto benissimo, perché si va dall'umanesimo alla tecnologia. Leggetelo - ha aggiunto - perché non credo che ci sia un altro giornale in Italia che abbia fatto un lavoro così completo»). Ha quindi mostrato come le ricerche in questo campo abbiano già oggi delle applicazioni nella sanità e nel settore socioassistenziale: «Siamo riusciti a costruire, a costi relativamente contenuti, delle "mani artificiali" in grado di aumentare di molto la qualità di vita di persone mutilate. Abbiamo anche constatato che i bambini affetti da autismo riescono a entrare in rapporto con dei robot antropomorfi, che possono dunque avere un ruolo importante in un percorso terapeutico. Il nostro scopo, all'Istituto Italiano di Tecnologia, è quello di promuovere una robotica "umano-centrica", che non serva solo ad accrescere la produzione di merci ma contribuisca al benessere delle persone».

Alla relazione di Cingolani è seguita una tavola rotonda («I ro-

bot: possiamo ancora considerarli macchine?») coordinata da Sergio Cavalieri, prorettore dell'Università di Bergamo con delega al trasferimento tecnologico, all'innovazione e alla valorizzazione della ricerca.

Il segretario nazionale della Cisl Luigi Petteni ha detto che «per poter gestire i cambiamenti in corso occorre una maggiore vicinanza della scuola al mondo del lavoro, così come bisogna garantire ai lavoratori opportunità di formazione continua»; da parte sua, il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonomelli ha affermato che della diffusione dei robot nell'ambito industriale potranno beneficiare anche gli operai («non si perderanno posti di lavoro, ma si delegheranno alle macchine le attività più pesanti o a rischio»).

Franco Giudice, docente di Storia della scienza all'Università di Bergamo, e Telmo Pievani, ordinario di Filosofia delle scienze biologiche a Padova, hanno invece condotto una riflessione sulle possibili ricadute dello sviluppo di nuovi sistemi di intelligenza artificiale.

Giulio Brotti